

Tasselli d'utopia

di Pino Schifano

Le premesse c'erano tutte. La decodificazione dei miti classici – operata con il progetto *Labyrinthus Vitae* –, rigenerata in miti speculari del nostro tempo, squarciava più d'un velo sulle problematiche sociali del mondo in cui viviamo e puntava l'indice e i pugni chiusi, sui tanti vizi di cui l'umanità si pasce ma apriva varchi e cieli su quelle virtù capaci ancora di suggerirci un percorso di speranza.

Sergio Fuccia, Serfi per l'arte, non poteva sottrarsi all'urgente e pressante bisogno di proseguire il discorso iniziato, così impegnativo sul piano umano e sociale, così correlativamente difficile sul piano artistico.

Perché nessuno si nasconde – né Fuccia lo fa – che l'inattualità di un fatto pittorico che nasca necessitato in primissima istanza da una problematica sociale, oltre a richiamare – o resuscitare – dialettiche (che sarebbe forse non ozioso tuttavia riapprofondire) sulla funzione sociale dell'arte, su arte "pura" o meno, può far insorgere immotivati sospetti di velleitarismi programmatori o di malcelate ambizioni a posizionare nuovi "manifesti" dal contenuto scontato.

Siamo, molto più semplicemente, di fronte ad una voce che esce fuori dal coro e che con tutta la spontanea freschezza – chiamala, se vuoi, dolorosa ingenuità – di un uomo "vivo", sensibile quanto accurato, ma soprattutto pienamente partecipe delle più laceranti sfaccettature che "colorano" il dramma della società in cui siamo intrappolati, le svela, le descrive, le racconta, le chiarifica in simboli pittorici lucidamente pregni di significazioni la cui prevalente surreale esteriorizzazione non incrina la "rea-



Gran rottura dei soccetti, tecnica mista su fossile (con effetto tuttorondo) cm 50 x 60.



L'eco e l'informazione, tecnica mista su tela cm 50 x 60.

Serfi riprende il suo discorso socio-artistico e propone un puzzle, i cui tasselli colorati ambiscono a ricostruire un mondo migliore

le" percettibilità del sogno, dell'utopia.

Fuccia, dunque, dipinge denunce, figura aneliti, colora una vita e una società migliori. La sua analisi, spietata, si scioglie in appello accorato.

Idee, pensieri, sogni apparentemente in libertà: che la libertà è invece ancora l'anelito massimo, mentre l'oppressione è ancora l'ombra più estesa e più cupa.

Da qui la necessità di frantumare il mondo, le sue storture, le sue contraddizioni; sezionarlo e ricomporlo in "visioni" dai cromatismi solari o plumbel, costanti espressioni di quanto di bene e di male di luce e di ombra, sia nel "soggetto-tema" in questione.

Ma ecco che il messaggio (problema-simbolo-forma) si dipana come d'incanto e l'occhio viene guidato verso punti focali della "sceneggiatura" pittorica, identificativi di un comun denominatore che dà vita alla speranza.

Fuccia, insomma, supera la dialettica fra l'espressione artistica e la sua funzione, concentrando pienamente sulle "ragioni della pittura" che esaltano forma, contenuto, tecnica e messaggio sia come valori autonomi che come valore unitario globale, interamente e pienamente "fruibile".

La creazione di un modulo iterativo (si tratti di tasselli di un puzzle, foglie lanceolate, schegge o pugni chiusi), che può far da solista o moltiplicarsi in orchestra, consente a Serfi di espandere all'infinito i riverberi del suo canto, che si fa, così, cifra stilistica, la cui riconoscibilità è conquista innegabile, quanto meritoria, di una "presenza" già ben visibile nel panorama dei nuovi artisti siciliani che s'offre al secolo che inizia.